

La Cina ricostruirà la Libia: colossali investimenti a Tobruk

“Aiutiamoli a casa loro”, è il refrain dei politici europei a corto di voti, di fronte all’esodo dei migranti. Di fronte all’incresciosa geopolitica dell’Occidente, che abbatte Gheddafi e poi arma l’Isis, la Cina risponde con un **colossale piano di investimenti** – 36 miliardi di dollari – in Cirenaica, mentre il governicchio di Favez al Sarraj di stanza a Tripoli cerca di recitare una nuova unità nazionale ripartita in “cantoni”, secondo i desiderata dei padroni europei e americani.

Secondo quanto riportato dai media locali, scrive “Nena News”, il gigante asiatico, **secondo solo all’Italia** come partner commerciale dell’import-export libico, ha scelto di finanziare un grande progetto infrastrutturale nell’area di Tobruk che prevede la costruzione del più **grande porto del paese in acque profonde**. La Cina si impegna inoltre a realizzare un aeroporto commerciale e una ferrovia lungo il confine con l’Egitto in direzione Sudan. E poi 10.000 case, un ospedale con 300 posti letto e un’università. A questo complesso progetto di rilancio infrastrutturale si dovrebbe aggiungere un piano per lo sviluppo dell’esportazione di **energia solare verso la Grecia** con la costruzione di una centrale energetica a Jaghbub, nel deserto libico orientale.



Noor 1, situata in Marocco, è la più grande centrale solare esistente al mondo

Grandi opere e in tempi brevi....

Il primo ministro del governo di Tobruk, Abdullah Al-Thinni, in un'intervista all'emittente televisiva "Al-Hadath" riportata dal "Libya Herald", ha dichiarato che l'ingente investimento, frutto di una cordata di investitori cinesi, dovrebbe portare al compimento delle opere in un periodo di soli tre anni, con un effettivo impatto sull'economia locale già nel breve periodo. Il progetto «potrebbe avere una significativa rilevanza anche per le relazioni commerciali libiche», scrive Francesca La Bella su "Nena News", ricordando che dopo la caduta di Muammar Gheddafi e l'inizio della guerra civile, sia le imprese sia i lavoratori cinesi impegnati in Libia lasciarono il paese e, negli anni successivi, il capitale cinese non riuscì a trovare canali d'accesso per il paese nordafricano.

Oggi, invece, in linea con un programma di penetrazione imponente in tutto il territorio africano, Pechino potrebbe dare nuova linfa alle relazioni commerciali sino-libiche

Le grandi risorse della Libia

Di riflesso, questo rinnovato slancio economico della Cirenaica, unito al programma di esportazione del greggio dai porti della mezzaluna petrolifera, «renderebbe Tobruk sempre più centro nevralgico dell'economia del paese, con inevitabili ricadute dal punto di vista politico».

La debolezza del governo Sarraj, aggiunge Francesca La Bella, si contrappone alla solidità e al radicamento delle forze di Tobruk. E i numerosi attori coinvolti nella contesa libica sembrano schierarsi sempre più a favore di una riconciliazione tra Tripoli e Tobruk per garantire la stabilità politica ed economica della Libia. Riflessi geopolitici:

A fronte di una produzione del petrolio in continua ascesa e di uno Stato Islamico in lento arretramento, la possibilità di una ripresa libica sembra essere ora plausibile

E se la Cina entra in campo giocando pesante, l'Occidente – che la Libia l'ha rasa al suolo – vede ora complicarsi le sue mire di rapina su quello che, con Gheddafi, per l'Onu era il primo paese, in Africa, per indice di sviluppo umano. «La guerra è in realtà un regolamento di conti e una spartizione della torta tra gli attori esterni e i due poli libici principali, Tripoli e Tobruk, che hanno due canali paralleli e concorrenti per l'export di petrolio», scrive Alberto Negri sul "Sole 24 Ore". Il sottosuolo libico contiene il 38% del petrolio africano, pari all'11% dei consumi europei. «È un greggio di qualità, a basso costo, che fa gola alle compagnie in tempi di magra».

In questo momento, scrive Negri, a estrarre barili e gas dalla Tripolitania è soltanto l'Eni: una posizione «conquistata manovrando tra fazioni e mercenari, che agli occhi dei nostri alleati deve finire e, se possibile, con il nostro contributo militare». L'Italia ha già perso in Libia 5 miliardi di commesse, aggiunge il "Sole".

La Libia è un bottino da 130 miliardi di dollari subito e tre-quattro volte tanto nel caso che un ipotetico Stato libico, magari confederale e diviso per zone di influenza, tornasse a esportare come ai tempi di Gheddafi

Sono stime che sommano la produzione di petrolio con le riserve della banca centrale e del Fondo sovrano libico, che sta a Londra, «dove ha studiato per anni il prigioniero di Zintane, Seif Islam, il figlio di Gheddafi, un tempo gradito ospite di Buckingham Palace al pari di tutti gli arabi che hanno il cuore nella Mezzaluna e il portafoglio nella City».

Gli interessi inglesi nella regione

Oltre alla Bp e alla Shell in Cirenaica – dove peraltro ci sono consorzi francesi, americani tedeschi e cinesi – gli inglesi hanno da difendere l'asset finanziario dei petrodollari. «Il bottino libico, nell'unico piano esistente, deve tornare sui mercati, accompagnato da un sistema di sicurezza regionale che, ignorando Tunisia e Algeria, farà della Francia il guardiano del Sahel nel Fezzan, della Gran Bretagna quello della Cirenaica, tenendo a bada le ambizioni dell'Egitto, e dell'Italia quello della Tripolitania. Agli americani la supervisione strategica».

E dire che i libici «hanno fatto la guerra a Gheddafi e tra loro proprio per spartirsi la torta energetica senza elargire "cagnotte" agli stranieri e finire sotto tutela». Gli interessi occidentali, «mascherati da obiettivi comuni, sono divergenti dall'inizio», quando cioè il presidente francese Nicolas Sarkozy «attaccò Gheddafi senza neppure farci una telefonata», scrive ancora Neri. «Oggi sappiamo i retroscena. In una mail inviata a Hillary Clinton e datata 2 aprile 2011, il funzionario Sidney Blumenthal rivela che Gheddafi intendeva sostituire il Franco Cfa, utilizzato in 14 ex colonie, con un'altra moneta panafricana. Lo scopo era rendere l'Africa francese indipendente da Parigi: le ex colonie hanno il 65%

delle riserve depositate a Parigi. Poi naturalmente c'era anche il petrolio della Cirenaica per la Total».

Finti amici, gli occidentali, in realtà concorrenti-rivali. Su cui ora irrompe la Cina, con il suo piano – gigantesco, storico – per lo sviluppo del paese, a cominciare da Tobruk.

Fonte: libreidee.org